Domenica 26 ottobre 2025 XXX T.O. anno C

PREGARE È IMPARARE A DARE DEL "TU" A DIO
Il Dio di Gesù è un Dio folle: ama chi sbaglia
Padre David Maria Turoldo (1916-1992)

Colletta
O Dio, che sempre ascolti la preghiera dell'umile,
guarda a noi come al pubblicano pentito,
e fa' che ci apriamo con fiducia alla tua misericordia,
che da peccatori ci rende giusti.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura
Dal libro del Siràcide Sir 35,15b-17.20-22a
Il Signore è giudice
e per lui non c'è preferenza di persone.
Non è parziale a danno del povero
e ascolta la preghiera dell'oppresso.
Non trascura la supplica dell'orfano,
né la vedova, quando si sfoga nel lamento.
Chi la soccorre è accolto con benevolenza,
la sua preghiera arriva fino alle nubi.
La preghiera del povero attraversa le nubi
né si quieta finché non sia arrivata;
non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto
e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità.
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 33 (34)
R. Il povero grida e il Signore lo ascolta.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino.
R. Il povero grida e il Signore lo ascolta.

Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo.
Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce.
R. Il povero grida e il Signore lo ascolta.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia.
R. Il povero grida e il Signore lo ascolta.

Seconda Lettura
Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo 2Tm 4,6-8.16-18
Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.
Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone.
Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.
Parola di Dio

Alleluia, alleluia.
Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo,
affidando a noi la parola della riconciliazione. (Cf. 2Cor 5,19)
Alleluia.

Vangelo
Dal Vangelo secondo Luca Lc 18,9-14
In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:
«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.
Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano.
Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".
Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".
Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».
Parola del Signore.

Sulle offerte
Guarda, o Signore, i doni che ti presentiamo, perché il nostro servizio sacerdotale renda gloria al tuo nome.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione
Si compia in noi, o Signore, la realtà significata dai tuoi sacramenti,

perché otteniamo in pienezza ciò che ora celebriamo nel mistero.
Per Cristo nostro Signore.

Ermes Ronchi
Due personaggi salgono al tempio a pregare: un fariseo devoto e buon cittadino, che paga le decime anche più di quanto dovuto, digiuna il doppio di quanto richiesto, e prega.
E un pubblicano, un pubblico trasgressore della legge, uomo di denaro e di potere.
Il primo, ritto davanti all'altare, inizia ringraziando, ed è il modo giusto; ma poi sbaglia tutto, perché non fa che innalzare un monumento a se stesso; non vuole provare ad alzare la sua vita all'altezza di Dio, ma abbassare Dio alla sua misura.
E raddoppia lo sbaglio aggiungendo: io non sono come gli altri, tutti imbroglioni, ladri, falsi, disonesti. Io sono molto meglio. Ma non si può lodare Dio e disprezzare i suoi figli; è ateismo dire preghiere e al tempo stesso denigrare, umiliare, accusare.
Si possono osservare tutte le regole formali della religione, "ma guai a quelli che pagano la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e poi trasgrediscono giustizia, compassione, fedeltà" (Mt 23,23). Guai ai formalisti, che hanno cura per le più piccole rubriche e disprezzo per l'uomo.
Ed ecco il pubblicano, un grumo di umanità ricurva in fondo al buio del tempio, e della sua vita: fermatosi a distanza, si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".
Non sa neanche tanto cosa dire, ma mette in campo tutto: corpo, cuore e voce; ne fa uscire una supplica, dove sorge un piccolo termine che cambia tutto: «tu», «Signore, tu abbi pietà di me peccatore».
E sotto quelle parole affiora tutto il non detto di una vita: "Sono un ladro, è vero, ma così non sto bene, non sono contento. Vorrei essere diverso, ma non ci riesco, non ce la faccio ancora, ma tu abbi pietà e aiuta".
Lui tornò a casa sua giustificato. Perché l'altro no?
Perché il fariseo ha continuato a far ruotare tutto attorno a un altro piccolo termine seduttore: 'io', io pago, io digiuno, io… In fondo non prega Dio, ma l'immagine di sé proiettata nel cielo, una maschera che deforma il volto di Dio.
La parabola ci rivela due regole della preghiera, semplici come quelle della vita.
Se metti al centro l'io, nessuna relazione funziona. Non nella coppia, non con i figli o in comunità, tanto meno con Dio. Il tu viene prima dell'io.
Si prega non per ottenere ma per incamminarsi ed essere trasformati.
Il pubblicano tornò a casa perdonato, non perché più onesto o più umile del fariseo (Dio non si merita, neppure con l'umiltà) ma perché si apre – come una porta che si apre al sole, una vela che si inarca al vento – a Dio che entra in lui, con la sua misericordia, questa straordinaria debolezza di Dio che è la sua vera onnipotenza.
Il fariseo non vuole assolutamente cambiare, lui è a posto, sono gli altri a essere sbagliati, e forse un po' anche Dio.
Il pubblicano invece si batte il petto perché non è contento, vorrebbe cambiare la sua vita, su di una misura più alta.
Non sa più dov'è la sua stella, l'ha persa e vuole incamminarsi a cercarla.
Se smetto di cercare la mia stella, per me finisce il cielo.

Padre Franco Mosconi
… tocchiamo quello che forse conosciamo meglio, **la parabola del fariseo e del pubblicano (Vangelo).**
La conoscenza di se stessi non è facile. Il famoso detto credo di Socrate "conosci te stesso" ci trova impreparati, a volte dubbiosi. E' possibile fare chiarezza dentro di

sé fino a cogliere il proprio io autentico, al di là di tutte le immagini esteriori che sono quasi sempre parziali o addirittura ingannevoli ?
Al tempo di Gesù un pubblicano era una persona infamata, un fariseo, al contrario, era una persona stimata. Ma com'era ciascuno di loro dentro, là dove risiede la verità ultima di ogni persona?
E **per raggiungere questa verità, la via da evitare immediatamente è quella che porta a confrontarsi con gli altri.** E' un errore madornale.
E **il fariseo sceglie proprio questa via.** Non solo si pone sulla scena come un attore: è in piedi, testa alta, sguardo fiero, ma ha bisogno di qualcuno che lo stia ad ammirare.

E lo trova in un pubblicano: *Non sono come questo pubblicano!* La presenza del pubblicano lo esalta perché, confrontandosi sente di poter assaporare il gusto della superiorità a lui.
Al fariseo spetta il ruolo di attore: applaudire, mentre il pubblicano è lo spettatore chiamato ad applaudire.

Il confronto con gli altri, purtroppo, è sempre ingannevole. Sarà sempre possibile trovare qualcuno che ci dia l'illusione di essere superiori. Per questa via, non si arriverà mai alla verità.
La colpa degli altri può alleggerire la nostra. La mentalità degli altri può farci sentire perfetti: *Dio ti ringrazio che non sono come gli altri uomini.* Il confronto non vai mai fatto, e mai cercato con gli altri, ma con Dio. Gesù ha detto: *Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste*.
E **il luogo ideale, perché questo avvenga, sarà sempre la preghiera**.
Qui tacciono le altre voci, si rimane sotto la sua luce, esposti alla sua verità. Quando prego non posso imbrogliare Dio. Perché molti non pregano o pregano poco? Hanno paura di incontrare la loro immagine segreta, un po' sgradevole, forse, rispetto a quella riconosciuta dagli uomini. Ma non è detto che la preghiera ottenga sempre il risultato di fare chiarezza. Tutto dipende dal tipo di preghiera. **Se ci limitiamo a parlare, non cambia niente.**
Il fariseo parla a Dio, è lui l'attore principale. E parlando si contempla, **si compiace, ha bisogno di Dio, ma solo perché faccia parte del suo pubblico, anche lui!**
Come prima ha cercato con lo sguardo il pubblicano, così ora invoca Dio come spettatore.
Tornò a casa non giustificato.
E' un uomo finito, non ha voluto conoscere la verità che gli avrebbe permesso di invocare una salvezza.
Non è vero che ogni preghiera può salvare. Possiamo passare ore e ore davanti a Dio, ma **se ci limitiamo a parlare e non c'è il coraggio di ascoltare, non faremo un passo avanti nella conoscenza della nostra interiorità.**
Peggio: ci serviremo di Dio perché confermi l'appoggio, l'immagine che noi pretendiamo essere quella vera, **la preghiera vera è fatta di silenzio e di ascolto.**
Ci è dato capire, da questa disposizione aperta alla vita di Dio, che noi come il pubblicano siamo tutti peccatori, tutti, nessuno escluso.
Non c'è bisogno di pensare a questo o a quel peccato. **La cifra morale del nostro esistere è questa: siamo tutti peccatori.** Dovremmo, come il pubblicano, patire la distanza che passa tra la santità di Dio e la nostra miseria, da non riuscire neppure a sollevare lo sguardo.

Il pubblicano non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo (v13).
A questo punto, il Signore che ci ha dato coscienza della nostra miseria, ci dà la coscienza della nostra salvezza: *tornò a casa sua giustificato* (v 14).

Non è nella natura del nostro Dio lasciarci sotto l'oppressione della colpa. Nel momento in cui ci curviamo e battiamo il petto, nello stesso momento lui ci solleva, ci restituisce la dignità di persone libere, di persone rinnovate, piene di fiducia.
Bisogna che le mani tese verso Dio siano mani vuote, solo così potranno essere colmate.
Colui che si sente perfetto come il fariseo, mortifica la vera natura di Dio. A lui basta che Dio sia giusto, non gli interessa la sua misericordia. Lui si sente in regola con Dio, un Dio giusto dovrà assegnargli la ricompensa prevista. In questa prospettiva non c'è più traccia della tenerezza, del perdono di Dio. E' come cancellare dal volto di Dio i tratti più belli, quelli che maggiormente rivelano il suo cuore.
Nella preghiera l'uomo si scopre per chi è veramente.
Il fariseo e il pubblicano si manifestano:

- colui che il credente reputa un uomo religioso in effetti nella preghiera si mostra come uno che è autosufficiente. Praticamente ateo. **E' la preghiera che lo rivela non bisognoso di Dio, ridotto ad un ragioniere che tiene i conti**;
- colui che la gente invece reputa un perduto, per questo disprezzato, **nella preghiera si rivela confidente in Colui che solo può aver pietà e salvare.**

La preghiera, cioè, obbliga ad uscire allo scoperto.
Il nostro profondo più sincero, viene in superficie, il nostro sentire, il nostro pensare, il nostro intimo più vero che teniamo nascosto come un segreto non può non emergere.
Dinanzi a Dio siamo consegnati a noi stessi e non si scappa.
Eludere questo vuol dire falsificare ogni autenticità, essere veri con Dio vuol dire partire da questa povertà strutturale, di radicale bisogno di Dio.
Tutti siamo bisognosi. Partire da questa assoluta inconsistenza sul fronte della vita.

- **Ciò che salva l'uomo è questo rimettersi a Dio incondizionatamente,** nell'umiltà sincera del cuore.
- **Ciò che salva l'uomo è questa disponibilità, questo Amore di un Dio gratuito.** Non salva l'amore delle proprie virtù, della propria osservanza. Questo amore è una esaltazione di sé e non di Dio.

Quindi, per finire, l'uomo troppo sicuro di sé, autosufficiente, autonomo, che è molto comune nella tipologia attuale, viene quasi qui smascherato, perché velleitario, viene giudicato incapace di instaurare un dialogo di comunione con Dio.
In altre parole, **noi non possiamo essere giusti, possiamo solo essere giustificati.**

Don Roberto

«Due uomini salirono al tempio a pregare»
Chi sono? **Un fariseo e un pubblicano.**
Rappresentano **due modi diversi di pregare.** Due modi diversi di **relazionarsi con Dio e con gli altri.**
Come prega il fariseo?
«O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri, ladri, ingiusti»
Il fariseo fa il suo "digiuno" ogni settimana. Paga le tasse. Non ruba, non tradisce la moglie. Si sente pienamente a posto con la Legge. Quello che dice e fa è tutto vero. Non è un ipocrita.
Perché allora Gesù lo condanna? Qual è il suo peccato?
L'arroganza.
Inizia ringraziando Dio, ma in realtà ringrazia sé stesso, si vanta di quello che lui fa. **Non prega Dio. Contempla solo il suo "io".** È un narcisista davanti allo specchio. Pensa di essere un credente, invece è soltanto un "**religioso ateo**".

Infatti la sua preghiera è una preghiera senza Dio.
Si sente "autosufficiente". Si sente a posto. Non ha nulla da ricevere e neanche da imparare. **Sono gli altri che sbagliano**.
Come prega invece il pubblicano?
«fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo».
Ha quasi vergogna di entrare. Si mette in disparte.
È cosciente dei suoi limiti. Non si permette di giudicare. Riconosce il suo peccato. La sua è una **preghiera autentica** perché è cosciente di aver bisogno di qualcosa che non ha. Si rivolge al Dio della misericordia, della tenerezza, del perdono:
«O Dio, abbi pietà di me peccatore».
È una parabola "pericolosa". *Perché?*
Perché il suo messaggio sembra chiaro e semplice. Invece c'è il pericolo di fraintenderla e di dividere il mondo a fette: da una parte i "**cattivi**": i farisei ipocriti e arroganti, dall'altra i "**buoni**": i pubblicani, coloro che sbagliano, ma si pentono.. Non dobbiamo cadere nell'errore di metterci da una parte o dall'altra.
Infatti, in ognuno di noi, c'è un po' del fariseo e del pubblicano.
Anche noi tante volte pensiamo **"di non essere come gli altri".**
Anche noi ci mettiamo spesso dalla parte degli innocenti.
Chi è il vero protagonista di questa parabola? **È Dio.**
Un Dio folle che ama chi sbaglia. *Che cosa ci chiede ?*
Un po' di "umiltà". Cioè di imparare ad accettarci con i nostri limiti.
«chi si umilia sarà esaltato»
Commentando questo brano **padre Turoldo** diceva: " *Per vivere bene occorre un po' di leggerezza e di ironia. Accettarci con i nostri errori vuol dire imparare qualche volta anche a ridere di noi stessi".*

A TUTTE E TUTTI UNA SETTIMANA RICCA DI UMANITA' E DI BELLEZZA
donroberto